

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE STRUTTURE SANITARIE

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 1995

Presidenza del presidente MARTELLI

INDICE

**Audizione del dottor Tommaso Longhi, ex direttore generale
del policlinico «Umberto I» di Roma**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 11 e <i>passim</i>	LONGHI	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>
BINAGHI (<i>Lega Nord</i>)	13		
DIONISI (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	14		
DI ORIO (<i>Progr. Feder.</i>)	8, 12		
MODOLO (<i>Progr. PSI</i>)	13		
MONTELEONE (<i>AN</i>)	12		
PEPE (<i>CCD</i>)	11		

**Audizione delle dottoresse Maria Pia De Luca e Elda Melaragno,
in rappresentanza dell'assessorato alla sanità della regione Lazio**

PRESIDENTE	Pag. 14, 16, 18 e <i>passim</i>	DE LUCA	Pag. 14, 16, 17 e <i>passim</i>
CARPINELLI (<i>Progr. Feder.</i>)	18, 19		
DIONISI (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	17		
LAVAGNINI (<i>PPI</i>)	16, 17, 18		

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Audizione del dottor Tommaso Longhi, ex presidente del policlinico «Umberto I» di Roma

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Tommaso Longhi, ex direttore generale del policlinico «Umberto I» di Roma, nonché delle dottoresse Maria Pia De Luca ed Elda Melaragno in rappresentanza dell'assessorato alla sanità della regione Lazio, in merito alle vicende del policlinico «Umberto I» di Roma.

Cominciamo con l'audizione del dottor Longhi.

Ringrazio il dottor Longhi per aver accettato l'invito della Commissione e gli do la parola.

LONGHI. Signor Presidente, onorevoli senatori, la situazione che ho provveduto a riassumere in un documento che lascio, assieme a diversi allegati, alla Commissione ha inizio il 17 giugno 1994, data in cui è stata istituita l'Azienda autonoma policlinico «Umberto I» dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza» ed in cui sono stato chiamato in qualità di direttore generale ad assumere la responsabilità gestionale. Voglio ricordare che si tratta di un periodo abbastanza difficile per l'università «La Sapienza», perchè eravamo nel pieno del periodo elettorale per la nomina del rettore.

La prima convocazione del consiglio per la gestione tecnico-amministrativa è avvenuta l'11 luglio 1994, ma le questioni relative all'argomento di cui ho richiesto di parlare iniziavano in realtà il 12 aprile 1994, quando il rettore, con un decreto e con relativa lettera, richiedeva la restituzione di una serie di indebiti di somme non dovute in relazione all'indennità *ex* articolo 31 del decreto del presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, al personale docente e non docente. La lettera, che reca la data del 12 aprile, è arrivata a tutto il personale docente e non docente soltanto nel dicembre scorso.

Per quel che attiene invece alla mia esperienza del suddetto articolo 31, cioè delle indennità perequative del trattamento economico complessivo degli universitari docenti e non docenti al trattamento economico degli ospedalieri, essa risale al 7 settembre scorso, quando ho ricevuto del tutto occasionalmente - perchè era stata protocollata in rettorato il 20 agosto però a me non era mai pervenuta - una copia della delibera della giunta regionale del 17 giugno 1994, data d'istituzione dell'azienda, con la quale veniva approvato il bilancio preventivo del policlinico «Umberto I». In detta delibera si ricordava che, come negli anni precedenti, le indennità non potevano essere calcolate in maniera difforme dai modelli di calcolo approvati dal Consiglio di Stato già nel 1989, e quindi la regione Lazio non riconosceva le somme relative (pari a circa 900 milioni al mese per un totale di circa 12 miliardi l'anno). L'allora assessore regionale alla sanità D'Amata, con lettere di accompagnamento, richie-

deva anche che venissero calcolate le somme dovute e quelle illegittimamente erogate.

A questo punto manifestavo la mia intenzione di non firmare i mandati di pagamento a cominciare dal mese di settembre. Tale posizione mi ha creato una serie di problemi con il consiglio per la gestione tecnico-amministrativa e, in particolare, con il rettore. Non sono riuscito fino al 24 ottobre scorso a fare inserire nell'ordine del giorno del consiglio stesso, nè la questione delle indennità di cui all'articolo 31 del citato decreto del Presidente della Repubblica nè il bilancio preventivo del policlinico.

L'8 novembre, in base alla legge 8 giugno 1990, n. 142, ho presentato un esposto alla procura generale della Corte dei conti, alla procura generale della Repubblica presso il tribunale di Roma e ai Ministri competenti. Il giorno seguente la pubblicazione sui quotidiani della notizia del mio esposto, il rettore e il preside minacciavano a mezzo stampa di licenziarmi, e da quel momento è stata attivata una serie di meccanismi - in seno al consiglio di facoltà, al senato accademico e allo stesso consiglio di amministrazione - con cui l'amministrazione precostituiva le motivazioni per il mio licenziamento, concretizzatosi il 5 gennaio 1995 con un provvedimento di annullamento della mia nomina a direttore generale.

Da parte mia presentavo altri due esposti simili al precedente, con relativa documentazione, in data 15 dicembre e 3 gennaio.

Il rettore continuava in queste erogazioni di somme nonostante avessi specificamente comunicato alla Banca di Roma quali erano i regolamenti cui doveva sottostare l'azienda, cioè i pagamenti potevano essere autorizzati soltanto a firma congiunta del ragioniere capo, che ne attestava la capienza in bilancio (capienza che non poteva esserci, viste le decisioni dell'ente erogatore, la regione Lazio, che formalmente dichiarava di non poter mettere a disposizione queste somme), del direttore amministrativo, che garantiva la legittimità di tutti gli atti amministrativi, e del direttore generale in quanto organo deliberante dell'Azienda autonoma policlinico «Umberto I»; nonostante il 15 novembre fosse pervenuta una lettera del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica a tutti gli interessati - a partire dal Presidente del Consiglio dei ministri per arrivare agli altri Ministri interessati e al rettore stesso - e nonostante fosse stata recapitata, in data 15 dicembre, analoga lettera del Ministro della sanità, che anche a mezzo stampa richiedeva all'università di Roma la restituzione degli indebiti.

Era in effetti accaduto che, per il ripiano dei conti degli esercizi 1989 e 1990 (allora possibile per il fondo sanitario nazionale), erano stati inviati alla Corte dei conti, per essere valutati, i relativi conti consuntivi in cui, sotto la voce unica di «indennità per personale dipendente», erano state inserite anche le indennità in questione, pari a circa 12 miliardi l'anno. Tali somme, quindi, sono state ripianate sia per il 1989 che per il 1990. Anche per i sopracitati esercizi la regione Lazio aveva chiaramente espresso la propria volontà in sede di approvazione del piano finanziario, richiamando il parere contrario del Consiglio di Stato, e non metteva a disposizione del policlinico le relative somme.

A prescindere dagli aspetti personali della vicenda (ovviamente farò ricorso contro il provvedimento di annullamento della nomina, che con-

sidero illegittimo), credo che il modo in cui l'amministrazione universitaria ha affrontato la questione dell'indennità di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 non costituisca un caso isolato, ma che anzi si iscriva in un complesso di attività amministrative singolarmente molto spesso poco rispettose delle leggi in materia: non mi riferisco soltanto alle leggi amministrativo-contabili, ma anche quelle relative alla sanità e all'aziendalizzazione e persino allo stesso statuto dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

Anche prima dell'inizio di questa vicenda v'è stato un cattivo funzionamento del consiglio per la gestione tecnico-amministrativa. In seguito all'insorgere di questi problemi, la conflittualità all'interno del consiglio era tale che il mio rifiuto di firmare questi mandati illegittimi provocava costantemente delle situazioni spiacevoli, con grave lesione della mia dignità e della mia immagine in seno al consiglio stesso.

Da quel momento, dalla seduta del 17 settembre, tutti i verbali del consiglio per la gestione tecnico-amministrativa (tranne uno, se non vado errato) non sono stati presentati dal suo presidente, cioè dal rettore, all'approvazione del consiglio stesso.

Da quando poi ho presentato l'esposto fino al 30 dicembre, ogni mia richiesta di sottoporre al parere del consiglio una serie di atti che ritenevo importanti, anzi indispensabili per l'azienda, non è stata accolta dal rettore, il quale ha costantemente espresso il parere che soltanto lui poteva inserire all'ordine del giorno questi argomenti.

In sostanza, è stata resa difficile la mia attività e la possibilità che espletassi i miei poteri gestionali in tale situazione. Di tutti i fatti che sto enunciando ho portato la documentazione relativa.

Tra settembre e ottobre, sempre in relazione alla questione dell'articolo 31, e sempre essendo il rettore impegnato nel suo periodo elettorale, addirittura mi venivano rispedite indietro tutte le mie lettere, senza essere state protocollate e apparentemente senza essere state lette dal rettore, per cui costantemente dovevamo rinviare con lettere di accompagnamento questi atti ufficiali.

Innumerevoli sono gli esempi di distorsione nell'attività amministrativa che dovrei elencare. Uno dei più importanti per la mia attività e per le mie responsabilità di direttore generale è rappresentato dal fatto che, nel momento in cui finalmente sono riuscito a discutere del bilancio preventivo (oltre che dell'articolo 31), nella seduta del 24 ottobre 1994, è stata respinta la delibera con la quale tentavo di far separare (come da decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e legislazione successiva) il bilancio dell'azienda dal bilancio della precedente gestione universitaria, ovviamente previa revisione contabile. Ciò pone l'Azienda autonoma policlinico «Umberto I» in una posizione di assoluta irregolarità nell'ambito del panorama del servizio sanitario nazionale, perchè almeno le aziende che sono state costituite nella regione Lazio dal 1° luglio, e non dal 17 giugno (tutte quante, sia le dodici delle Usl, sia le tre ospedaliere), hanno provveduto a separare il proprio bilancio a stralcio dal bilancio delle precedenti gestioni, cosicchè adesso il policlinico universitario è gravato come azienda da un debito che sia per il 1993 che per il 1994 ammonta a 70 miliardi; bisogna considerare inoltre i 60 miliardi di indebito che costituiscono l'altro problema.

Ho dovuto anche respingere e non portare all'attenzione del consiglio per la gestione tecnico-amministrativa il bilancio consuntivo del 1993 che, per quanto è a mia conoscenza, non è stato ancora approvato. Già nel bilancio preventivo del 1993 venivano inseriti come entrate certe 68 miliardi che erano stati promessi al rettore dall'allora ministro della sanità Garavaglia, come ripiano per l'anno finanziario relativo, cosa che mi è stata smentita personalmente dallo stesso Ministro. Peraltro, il ministro Garavaglia non aveva alcun potere nel 1993 di ripianare col fondo sanitario nazionale debiti di enti sanitari. Eppure questi 68 miliardi erano inseriti nel bilancio preventivo, sono stati accettati dall'università e nel bilancio consuntivo erano ancora presenti quando quest'ultimo mi è stato sottoposto.

Un altro documento che ho dovuto rinviare indietro è stato il conto consuntivo del 1991, presentato alla Corte dei conti sempre per il ripiano relativo all'anno 1991.

In questa situazione mi sono trovato ovviamente in difficoltà, anche per l'atteggiamento del collegio dei revisori del policlinico, i quali, nonostante avessero espresso un chiaro parere, per esempio in merito alle erogazioni di cui all'articolo 31, ricordando che non potevano essere così calcolate, non avevano posto in essere nessuna delle azioni che un collegio di revisori può adottare per indurre il rettore ad un diverso comportamento. Tra l'altro bisogna considerare che il collegio dei revisori dei conti dell'Azienda autonoma policlinico «Umberto I» è anche, nella sua intera composizione, collegio dei sindaci dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza», che continua ad avere, come è dimostrato dagli atti, il potere di approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo del policlinico «Umberto I». Oltretutto quello che ho fatto in ottemperanza alla legge n. 142 del 1990 sarebbe stato doveroso, anche a norma della stessa circolare esplicativa della legge emanata dal collegio dei revisori.

Queste sono le più importanti irregolarità che ho dovuto riscontrare. Vi è poi tutta una serie di inadempienze rispetto alle disposizioni dello statuto dell'azienda neocostituita e del decreto legislativo n. 502. Mi riferisco in primo luogo al protocollo d'intesa, che la norma prevede sia sottoscritto, entro 120 giorni dalla costituzione dell'azienda ospedaliera, tra università e regione e che non è stato ancora concluso. Inoltre, da parte della facoltà di medicina e chirurgia, non sono stati indicati all'azienda gli organici del personale medico e non medico. Non sono stati poi emanati i regolamenti previsti dallo statuto dell'università, cioè il regolamento amministrativo, il regolamento di gestione ed il regolamento di organizzazione: il rettore ha il costante atteggiamento di risolvere tutto con un proprio decreto. Anche dopo il mio allontanamento non si è allineato con quanto prescritto dal decreto legislativo n. 502, avendo assunto le funzioni di direttore generale laddove il citato decreto dispone che in caso di assenza o impedimenti il direttore generale venga sostituito, ove non ci sia un'espressa delega, dal più anziano tra il direttore sanitario ed il direttore amministrativo.

Non solo: il rettore ha allontanato il direttore amministrativo, laddove la normativa prevede che quest'ultimo rimanga in funzione nella sua carica nei tre mesi successivi al nuovo incarico di direttore generale, in modo che sia consentito l'adeguato passaggio di consegne. Tra l'altro,

l'allontanamento del direttore amministrativo, dottor Angelo Vallati, che come me non ha firmato questi mandati di pagamento, credo sia particolarmente grave dal punto di vista amministrativo perchè le sue funzioni sono state assunte dal direttore amministrativo dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza», che è giunto dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica da sole tre settimane. Il dottor Vallati, dirigente di grande professionalità e correttezza, è però in questo momento la persona che ha la maggiore visione complessiva di tutti i meccanismi amministrativi del policlinico, essendone stato il direttore amministrativo negli ultimi otto anni e conservando la memoria storica di ogni atto amministrativo del policlinico.

Quindi credo che in questo momento il policlinico sia in ulteriore grave difficoltà.

Non è stato nominato il consiglio dei sanitari, unico organo dell'azienda non costituito. Ciò ha reso impossibile al parere dell'organo consultivo tecnico dell'azienda le deliberazioni ed i programmi del direttore generale.

Il preside della facoltà di medicina ha più volte espresso il parere che il consiglio di facoltà svolga anche le funzioni di consiglio dei sanitari e che il preside sia anche il presidente dello stesso; queste affermazioni non sono state formalizzate nel consiglio per la gestione tecnico-amministrativa e peraltro appaiono manifestamente arbitrarie.

Infatti il direttore sanitario presiede il consiglio dei sanitari in quanto è il primo responsabile dell'assistenza sanitaria, sia nei precedenti riferimenti legislativi per gli ospedali, sia per l'attuale legislazione riguardante le aziende ospedaliere. E non è certo il preside della facoltà di medicina, che può essere un non clinico (come nel caso in questione il professor Frati, patologo generale), a poter essere considerato responsabile della complessiva rispondenza dell'assistenza sanitaria alle norme di legge e ai regolamenti che la governano.

Il problema formale si sostanzia in una serie di atteggiamenti e prassi all'interno dell'amministrazione che non possono far altro che confermare questa visione che certamente non può essere riferita alle normali prassi amministrative.

Uno degli aspetti per me più importanti, investendo direttamente la mia responsabilità, è che il rettore, all'atto dell'istituzione dell'azienda ha immediatamente dichiarato (senza mai formalizzare tale decisione nel consiglio per la gestione tecnico-amministrativa) che intendeva mantenere a sé la gestione del settore edilizio, con l'aiuto del suo delegato, professor Marcello Casini, radiologo, direttore del dipartimento di urologia. In tal modo privava la mia responsabilità gestionale, determinando tutta una serie di questioni che poi vedremo avere una certa importanza nel panorama amministrativo del policlinico. Costantemente in sei mesi, non ho mai avuto modo di essere investito di alcuna decisione relativa a gare, appalti o altro riguardante lavori edilizi nel policlinico stesso.

Questo non è irrilevante se si considera che tutto ciò realizza quella «gigantesca e confusa macchina amministrativa caratterizzata da una frammentazione di competenze, che non di rado si risolvono in una dispersione di responsabilità ed in una conseguente limitazione delle possibilità di un penetrante controllo della correttezza e della trasparenza delle procedure amministrative», con cui gli ispettori del Ministero

dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica hanno già giudicato questo settore.

Da detti rilievi e preso atto della «sorprendente superficialità contestata all'Ateneo per la rilevata colposa inerzia», ha preso spunto anche il vice procuratore generale della Corte dei conti per lamentare la mancanza di ulteriori accertamenti al fine di verificare le gravissime carenze e ristabilire i principi dell'imparzialità e del buon andamento; questo è riportato in un documento della procura della Corte dei conti che ho allegato alla mia relazione.

Nonostante tutto ciò, quindi, il direttore generale della neocostituita azienda policlinico è stato tenuto all'oscuro dei problemi del settore e privato delle proprie competenze.

DI ORIO. Signor Presidente, siamo di fronte ad un fiume di parole, di circostanze e altro. Vorrei sapere quali sono i punti del contenzioso su cui dovremmo in qualche modo pronunciarci.

Se intendiamo affrontare un discorso di questo tipo, lo dobbiamo inserire in quello di carattere più generale che riguarda il policlinico universitario nel suo complesso. Obiettivamente le limitate competenze del professor Longhi non gli permettono di esporre la situazione in maniera ampia e articolata; si tratta di un problema molto più vasto.

Il contenzioso di cui si parla riguarda il pagamento di emolumenti. Forse è il caso di soffermarsi solo su tale questione perchè, per affrontare tutte le questioni del policlinico e dei rapporti fra il sistema sanitario, che il dottor Longhi rappresenta, e il sistema universitario, occorrerebbero giornate di discussione.

Questa audizione riguarda il *casus belli* costituito dall'erogazione di alcune somme che il dottor Longhi contestava dovessero essere pagate. In tutte le sue affermazioni ci sono riferimenti precisi, quanto alla loro corresponsione nel periodo elettorale al dottor Tecce, al professor Frati e ad altri.

LONGHI. Non ho parlato del professor Frati.

DI ORIO. Forse c'era un riferimento, comunque non ha importanza.

Dovremmo limitarci ad affrontare la questione specifica che ha provocato questo atteggiamento, perchè è impossibile parlare di tutto.

PRESIDENTE. Anzitutto mi scuso con il dottor Longhi per l'interruzione, perchè in genere quando uno comincia una esposizione dovrebbe anche poterla finire. Vorrei però precisare che uno degli scopi della Commissione è quello di controllare come viene applicato il decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517. Siccome il policlinico «Umberto I» di Roma è il primo esempio di applicazione di tale normativa trattandosi della prima azienda ospedaliera, visto che sui giornali tutti i giorni sono emerse queste «beghe», la Commissione d'inchiesta si è interessata all'argomento.

Prego il dottor Longhi di concludere il suo intervento, poi interverranno i senatori.

LONGHI. Stavo semplicemente illustrando la questione dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, perchè non si può capire quanto è successo in relazione all'applicabilità o meno di quell'articolo se non si iscrive in una più generale situazione amministrativa di cui stavo dando un resoconto alla Commissione.

Quando dico che gli uffici amministrativi del policlinico non ottemperavano alle mie disposizioni, mi riferisco a fatti precisi. Ad esempio, la regione Lazio ha inviato una lettera, datata 19 luglio, in cui chiedeva conto delle somme dovute e quelle che sono state corrisposte illegittimamente; il 16 settembre ho chiesto agli uffici le notizie da fornire alla regione Lazio, ma queste non sono mai state comunicate.

Un altro esempio. Il rettore mi impediva di utilizzare il ragioniere capo e la ragioneria per l'elaborazione del bilancio preventivo 1995. Anche di questo ho fornito documentazione.

Altro esempio. Tutte le mie disposizioni agli uffici per calcolare legittimamente le indennità non venivano ottemperate.

Tutto ciò, per le leggi amministrative, contabili e penali di questo Stato, ha un rilievo. Non si tratta di questioni di competenze tra un organo e un altro, ma di leggi dello Stato che devono essere rispettate e non lo sono state per quel che riguarda, ovviamente, non soltanto le questioni formali ma anche le questioni sostanziali della gestione ospedaliera del policlinico.

Se non è nella mia competenza analizzare, valutare, giudicare e correggere le distorsioni gestionali dell'istituzione che mi è stata affidata, non capisco quali siano i compiti del direttore generale e quali siano le questioni che la Commissione vuole conoscere.

Comunque, lascio una nota riassuntiva delle questioni in esame, insieme a una serie di allegati su cui i membri della Commissione potranno poi esprimere le loro valutazioni.

L'inosservanza dei regolamenti di cui parlavo investe anche la normale gestione. Ad esempio, la maggior parte dei beni e servizi che riguardano apparecchiature, presidi diagnostici, farmaci e altro, per la cifra di oltre 70 miliardi, erano acquisiti senza gare. Questo significa che gli utilizzatori, sulla base di una propria dichiarazione di esclusività sul mercato, non vagliata dagli uffici, facevano acquistare questi prodotti senza che venissero controllati i risultati dal punto di vista gestionale.

Quindi mi sono trovato di fronte a situazioni molto diverse. Vi erano, ad esempio, ditte che si presentavano da sole e che si aggiudicavano le gare d'appalto e altre che per competere erano costrette ad operare ribassi del 60 per cento rispetto alle tariffe praticate per tre anni; tariffe di voli aerei per il trasporto di organi per i trapianti che, da una data all'altra, passavano da 12 a 7 milioni; insomma, tutta una serie di questioni che investivano la mia responsabilità gestionale e che danno conto di quella confusa macchina amministrativa di cui parlano gli ispettori ministeriali e alla quale fa riferimento anche la procura della Corte dei conti.

In questa situazione la questione che mi preoccupava e che più mi ha preoccupato negli ultimi tempi è stata il rispetto delle leggi e dei regolamenti che dovrebbero garantire il corretto svolgimento dell'assistenza sanitaria.

Da questo punto di vista abbiamo avuto subito dei problemi. Ad esempio, l'unità sanitaria locale competente ha chiuso un seminterrato adibito ad attività assistenziali, perchè sprovviste della deroga all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303. Ho posto il problema al consiglio per la gestione tecnico-amministrativa, che mi ha risposto che era un fatto di mia esclusiva competenza. Ho richiesto allora, nei primi giorni del mese di settembre, una relazione in merito ai servizi collocati in strutture non rispondenti alle norme che tutelano la sicurezza e la salute dei e nei luoghi di lavoro. Solo dopo innumerevoli solleciti verbali e diffide scritte, di cui posseggo la documentazione, l'ufficio tecnico mi ha prodotto, in data 24 dicembre, una relazione da cui in sostanza si evince che oltre 60 servizi assistenziali del policlinico sono situati in seminterrati o interrati senza le prescritte deroghe ed i requisiti necessari per poter svolgere attività sanitarie.

Questa situazione di non rispetto delle norme e dei regolamenti era nota già dal mese di novembre 1993, quando l'unità sanitaria locale RM/2 scrisse all'amministrazione universitaria richiedendo una relazione sull'argomento, ma da allora non risulta essere stata effettuata alcuna valutazione nè data una risposta in materia all'autorità specifica.

Un'altra questione riguarda l'indagine conoscitiva disposta dal Ministro della sanità sul policlinico «Umberto I» nel maggio scorso e conclusasi con una serie di lavori e di relazioni degli uffici competenti che ho trasmesso i data 2 settembre al rettore. Nonostante i solleciti da me ricevuti, e trasmessi al rettore, fino a tutto dicembre questa documentazione non risulta essere stata inviata al Ministro della sanità.

In conclusione, vorrei sottolineare alcuni aspetti per quel che riguarda la possibilità di attivare l'aziendalizzazione del policlinico. Le leggi esistenti e l'attuale riordino in corso permetterebbero a tale struttura di dare effettivamente massimo risalto alla pur grandissima attività clinico-scientifica che ivi si svolge, razionalizzando naturalmente l'organizzazione esistente. Ciò però non può essere conseguito, se non si fa chiarezza su alcuni punti fondamentali.

In primo luogo, occorre affrontare la questione della separazione, tramite revisione contabile, del bilancio dell'azienda da quello della precedente gestione amministrativa.

In secondo luogo, bisogna assolutamente procedere alla definizione dell'intero settore edilizio riguardo ai finanziamenti ricevuti alle gare di appalto effettuate, alla verifica dei risultati e delle opere consegnate in termini di avvenuto collaudo e di rispetto delle normative del settore assistenziale e ospedaliero.

In terzo luogo, è necessario chiarire la situazione dei 324 primariati all'interno del policlinico, di cui il Ministro della sanità Costa, con apposita lettera, ha richiesto di indicare criteri, numero, qualità, nome e risultati gestionali ed assistenziali ottenuti.

Infine, bisognerebbe fare chiarezza sulla questione delle scuole di specializzazione e degli specializzandi. Ricordo che il policlinico, con circa 2.000 medici strutturati e 1.200 specializzandi, ha il più alto rapporto medici-posti letto (1,6 circa). Ciò determina una situazione particolare per quanto concerne la produttività del sistema. Non possiamo dimenticare i dati: ciascuna delle 70 camere operatorie viene utilizzata

per 1,1 interventi al giorno e circa 800 chirurghi eseguono annualmente 23.000 interventi chirurgici, con una produttività di 30 interventi per unità all'anno.

Quindi, non si può pensare all'aziendalizzazione, se prima non viene fatta chiarezza sull'attuale macchina amministrativa del policlinico, in modo da poterne rivedere la struttura organizzativa, gestionale e amministrativo-finanziaria, al fine di raggiungere più alti livelli di qualità e di quantità delle prestazioni sanitarie che pure in questo policlinico possono essere raggiunti, a tutto vantaggio della comunità degli assistiti - che, come sapete, provengono non solo dalla regione Lazio ma da tutte le parti d'Italia - che potrebbero ivi trovare soddisfacimento delle loro maggiori esigenze assistenziali.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Longhi per la sua esposizione.

Vorrei precisare al senatore Di Orio che nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione, in cui si è discusso del policlinico e della richiesta di intervenire in relazione ai problemi emersi, abbiamo ascoltato informalmente il dottor Longhi; quanto ci ha raccontato c'è sembrato così importante che abbiamo ritenuto opportuno invitarlo per un'audizione formale in Commissione. Abbiamo chiesto noi al dottor Longhi di tornare per esporci il quadro completo della situazione, non solo in riferimento alle indennità di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, ma anche allargando la visuale alle problematiche più generali inerenti al policlinico.

Do ora la parola agli onorevoli senatori che intendono porre quesiti al dottor Longhi.

PEPE. Signor Presidente, mi scuso per non essere stato presente alla riunione dell'Ufficio di Presidenza nella quale si è deciso di ascoltare il dottor Longhi.

Nella audizione odierna sono emerse questioni rilevanti; ad esempio un grande problema nel panorama Sanità e il rapporto medici-posti letto, del quale mi sembra abbiano già parlato nei giorni passati il ministro della sanità Costa e il collega Binaghi.

Dopo aver ascoltato il dottor Longhi, si rende necessario a mio avviso predisporre un programma di audizioni prevedendo - e mi riallaccio a quanto detto dal collega Di Orio - una settorializzazione dei problemi.

Quindi a mio parere dovremmo chiedere la disponibilità del dottor Longhi ad essere ascoltato in successive riunioni della Commissione e ovviamente dobbiamo chiedere la medesima disponibilità anche al rettore dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza», naturalmente non per una sola seduta. Mi sembra un fatto molto importante perchè, in perfetta adesione con quanto ha osservato il collega Di Orio, mi sembra che si debba porre un problema alla volta, visto che si tratta di questioni estremamente serie (almeno così pare). Quindi la nostra Commissione e i diretti interessati devono avere la possibilità di sviscerare ogni problema in più sedute, fermo restando naturalmente che il dottor Longhi ed il rettore Tecce possano essere ascoltati nell'ordine che si preferisce.

Mi sembra che solo in tal modo si possa svolgere un'analisi approfondita rispetto a problemi molto gravi. Se ho capito bene, in merito ai primariati il dottor Longhi ha confermato quello che riferì il ministro Costa in una delle ultime sedute della Commissione sanità in cui era intervenuto.

PRESIDENTE. Comunque il magnifico rettore Tecce è stato invitato ad intervenire in questa Commissione martedì prossimo.

DI ORIO. Vorrei precisare che a mio avviso si sarebbe dovuto affrontare la vicenda con un metodo diverso. Non contesto affatto, come ho detto stamane in sede di Ufficio di Presidenza, a differenza di altri colleghi, la presenza del dottor Longhi a questa audizione, però ritengo che egli avrebbe dovuto essere ascoltato dopo il rettore Tecce e dopo il professor Frati, preside della facoltà di medicina, che è l'altro interlocutore naturale relativamente a tale questione.

Credo comunque che, trattandosi di strutture universitarie, a parte la provenienza del dottor Longhi dall'Istituto dermatologico, la Commissione avrebbe potuto giovare dell'apporto di soggetti in possesso di esperienze assai più informate e aggiornate, che conoscono meglio i problemi avendoli affrontati nel merito e che hanno fatto legislazione universitaria. Essi avrebbero potuto offrire un contributo maggiore e più rilevante sulle questioni esaminate in questa audizione.

Gli argomenti affrontati oggi sono stati esposti in modo veramente non documentato, per cui intendo rivolgere la seguente domanda: quando parleremo di rapporti tra università e policlinico, quindi di gestione sanitaria, in termini di documentazione reale e non di questioni scandalistiche, quali i numeri variati, il ruolo di Tecce e quant'altro? Si tratta di fatti che hanno già un consolidato giuridico e non possono essere affrontati con degli esterni che si sono avvicinati all'università e probabilmente non si sono resi conto di quello che è.

PRESIDENTE. È una domanda o un giudizio?

DI ORIO. È una domanda, perchè voglio parlare di questioni universitarie in modo serio, ma è anche un giudizio. Richiamo in proposito l'interpellanza presentata dall'onorevole Gramazio, che è ormai ben nota.

PRESIDENTE. Senatore Di Orio, si tratta della prima azienda che è stata costituita in Italia seguendo i dettami del decreto legislativo n. 517 del 1993, quindi credo che l'esame della vicenda rientri nei compiti di questa Commissione.

MONTELEONE. Vorrei chiedere al dottor Longhi se nel *dossier* che ha portato sono contenute dettagliate informazioni in particolare circa le questioni relative all'acquisto di beni e servizi, a primariati e a criteri per la valutazione nelle scuole di specializzazione. Egli ha riferito infatti vicende estremamente gravi.

BINAGHI. Ritornando al primo argomento, cioè il dissidio sul pagamento delle indennità di perequazione, vorrei chiedere al dottor Longhi

quale è stato il metro di giudizio per affermare che veniva corrisposta una cifra differente - doppia, si è detto - da quella effettivamente dovuta. Penso sia utile che lo riferisca alla Commissione.

PRESIDENTE. Invito il dottor Longhi a rispondere ai quesiti che gli sono stati rivolti.

LONGHI. In riferimento alla domanda avanzata dal senatore Monteleone, faccio presente che su alcune delle vicende esposte ho portato con me le relative documentazioni, mentre in merito alle altre dichiaro la mia disponibilità a fornirle in seguito. Comunque anch'io pongo delle domande. Chiedo se tutto ciò che riferisco ha la dignità - in termini di fatti - perchè questa Commissione d'inchiesta si attivi.

Quanto al quesito posto dal senatore Binaghi, ovviamente la valutazione non è mia: è del Consiglio di Stato. Nel 1989, su richiesta specifica del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, proprio in rapporto ai comportamenti assunti in materia dall'Università degli studi di Roma «La Sapienza», il Consiglio di Stato rilevò che il modello di calcolo seguito dall'università non era rispondente ai criteri indicati dalla legge perchè l'università, nel calcolo di equiparazione, ometteva di conteggiare l'indennità di tempo pieno del personale universitario per il fatto che tale indennità non è pensionabile. Non conteggiando l'indennità di tempo pieno, l'indennità perequativa, invece di ammontare a 700.000 o ad 800.000 lire, raddoppiava automaticamente.

Tutti i policlinici universitari, senatore Di Orio, visto che lei faceva riferimento all'università, invece avevano ottemperato al parere del Consiglio di Stato. Quando la regione Lazio, che è l'ente erogatore dice che non c'è disponibilità di bilancio per queste somme perchè illegittime e perchè c'è un parere del Consiglio di Stato, per me che sono un amministratore, non c'è alcun margine discrezionale nella normale gestione ladove un bilancio è fatto a partita doppia, con uscite e entrate, e non è un bilancio politico.

MODOLO. Vorrei sapere se lei ha nominato il direttore sanitario e quello amministrativo nel periodo di sua competenza.

LONGHI. Prima di tutto, la nomina del direttore amministrativo non è di mia competenza, proprio per quella specificità richiamata dal professor Di Orio; nello statuto c'è scritto che il direttore amministrativo viene nominato dal rettore di concerto con il direttore generale. In realtà, senza il mio concerto, il rettore ha provveduto da solo, con due decreti successivi, a nominare il direttore amministrativo.

Per quel che riguarda il direttore sanitario, è stato nominato, sempre con decreto del rettore, un direttore sanitario facente funzioni; io, invece, mi ero riservato la nomina del direttore sanitario, che avevo scelto e che mi aveva dato la sua disponibilità, che però era legata alla circostanza che si normalizzassero le situazioni amministrative emerse immediatamente all'interno dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Longhi per i chiarimenti forniti.

LONGHI. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei fare alcune precisazioni.

Siccome si è fatta una valutazione sulla mia persona e sulla mia professionalità facendo riferimento al posto da cui provengo, intendo evidenziare che mi sono occupato del policlinico universitario dal 1976 al 1979 per le mie competenze istituzionali perchè all'epoca ero nella sovrintendenza sanitaria del Pio istituto ospedali riuniti di Roma ed ero incaricato proprio dal sovrintendente di occuparmi delle questioni del policlinico. Sono stato in quella struttura per quattro mesi, laddove tutti i direttori sanitari, i vice direttori e gli ispettori sanitari si erano prudentemente astenuti dal lavoro in quanto intimiditi dall'autonomia universitaria e dal collettivo di via dei Volsci. Stando in quella struttura - ripeto - mi sono occupato già da allora del policlinico. Poi sono stato direttore sanitario dell'ospedale pediatrico del Bambin Gesù.

PRESIDENTE. Dispongo che quest'ultima parte dell'audizione non sia riportata nel verbale.

Ringraziamo il dottor Longhi. *(Il dottor Longhi viene congedato).*

DIONISI. Per la delicatezza delle funzioni di questa Commissione ci dovrebbe essere meno discrezionalità nel dichiarare che una parte dell'audizione sia messa fuori verbale. Dico questo anche sulla base dell'esperienza di oggi, poichè credo che molti di questi atti dovranno essere trasmessi all'autorità giudiziaria.

Non a caso, fra il personale che sostiene il nostro lavoro ci sono anche dei magistrati. Non dobbiamo svolgere inchieste che poi vengono messe in un cantone: se emergono notizie di reati, queste vanno trasmesse all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Dionisi, anche l'ultima parte dell'audizione sarà riportata nei verbali.

Audizione delle dottoresse Maria Pia De Luca e Elda Melaragno, in rappresentanza dell'assessorato alla sanità della regione Lazio

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa De Luca e la dottoressa Melaragno per aver accolto il nostro invito. Siete state invitate a questa audizione in relazione alle recenti vicende del policlinico «Umberto I» di Roma. C'è una polemica sul pagamento delle indennità *ex* articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979. Essendo il policlinico una delle prime aziende ospedaliere messe in funzione in Italia, vorremmo conoscere la realtà di questa situazione.

DE LUCA. Signor Presidente, riguardo agli aspetti finanziari di questa vicenda, il problema nasce nel 1990, quando la regione approvò il primo piano finanziario del policlinico «Umberto I». Infatti è compito della regione approvare tale piano e determinare la quota di finanziamento spettante allo stesso e agli altri policlinici universitari.

Nel momento in cui l'assessorato alla sanità si è trovato ad approvare per la prima volta il piano finanziario de «La Sapienza», ha avuto

dei dubbi sulle modalità di calcolo dell'indennità *ex* articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 e, dando una propria interpretazione, ha chiesto un parere ai Ministri della funzione pubblica, del tesoro e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

In particolare, dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica è stato trasmesso, in risposta, un parere emesso dal Consiglio di Stato sul problema sollevato che concordava perfettamente con l'interpretazione data dalla regione.

L'articolo 31 del ricordato decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 prevede la corresponsione di una indennità al personale universitario che lavora nei policlinici universitari che valga eventualmente ad equiparare i trattamenti stipendiali degli universitari a quelli degli ospedalieri. Questa indennità scatta soltanto nel caso che il trattamento stipendiale dell'ospedaliero sia superiore a quello dell'universitario.

L'interpretazione data dalla regione già dal 1990 era che per trattamenti stipendiali si dovesse intendere il trattamento complessivo, quindi al lordo delle indennità. Sembrava invece che l'interpretazione data dall'università fosse quella di mettere a confronto soltanto lo stipendio puro e semplice, ricomprendendovi le indennità soltanto se pensionabili.

Il parere del Consiglio di Stato, concordando con l'interpretazione della regione, andava nel senso di mettere a confronto il trattamento economico complessivo, a nulla importando che le indennità percepite dagli universitari fossero pensionabili o meno; lo scopo era infatti di ottenere una parificazione del trattamento economico complessivo degli universitari rispetto a quello degli ospedalieri. La regione, quindi, nell'approvare il piano finanziario nel 1990, ha notificato al policlinico «Umberto I» il parere del Consiglio di Stato, e l'università anche per i successivi piani finanziari ha dichiarato di attenersi.

Il problema è scoppiato nel 1994, quando l'università «La Sapienza», nella relazione illustrativa al relativo piano finanziario, tornando alla precedente interpretazione contestata, ha espressamente dichiarato di mettere a paragone le indennità purchè pensionabili. A quel punto la giunta regionale, in sede di approvazione del piano finanziario, ha ridotto per queste voci, oltre che per altre, lo stanziamento riconosciuto e disposto, fatta salva qualsiasi possibilità di ulteriore azione, di chiedere all'università una verifica in merito anche per gli anni passati.

In ottemperanza alla delibera della giunta regionale, l'assessorato alla sanità, in data 19 luglio scorso, ha inviato all'università una lettera in cui veniva espressamente richiesto di comunicare anno per anno gli importi effettivi liquidati al personale dipendente e quelli invece che, con una corretta applicazione del parere del Consiglio di Stato, sarebbe stato legittimo corrispondere. Il testo della lettera con la quale si è riaperta la questione - e che probabilmente costituisce uno dei primi atti che il direttore generale dell'azienda si è visto davanti - è il seguente: «Si trasmette in allegato copia della deliberazione della giunta regionale n. 4476 del 17 giugno 1994 con la quale è stato approvato il piano finanziario di codesta università per la gestione del policlinico «Umberto I» per l'esercizio 1994.

Si richiama comunque l'attenzione su quanto esposto a pagina 4 della relazione allegata a tale deliberazione in merito al metodo di calcolo delle indennità dovute al personale universitario ai sensi dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979.

Fatta salva ogni eventuale azione da parte di questa regione, si chiede di precisare da quale anno codesta università abbia seguito il metodo di calcolo esposto, chiaramente in contrasto con il parere espresso dalla II sezione del Consiglio di Stato in data 11 ottobre 1989.

Si chiede inoltre di voler comunicare, anno per anno, gli importi effettivi liquidati al personale dipendenti e quelli invece che, con una corretta applicazione del parere del Consiglio di Stato, sarebbe stato legittimo corrispondere».

LAVAGNINI. Secondo quanto riferitoci dall'ex direttore generale del policlinico «Umberto I», le somme in questione sono state ripianate per gli anni 1989 e 1990, cioè, sono state inserite nei consuntivi e in qualche modo sanate. Non sono invece state sanate quelle degli anni successivi, perchè il direttore generale, rifiutandosi di firmare, non ha consentito l'inserimento di queste somme in bilancio. Ciò ha provocato notevoli difficoltà, anche di ordine pubblico, per cui si sono tenuti degli incontri con gli organi competenti presso la prefettura e la Presidenza del Consiglio dei ministri; quest'ultima ha anche chiesto di inserire un'apposita norma nel disegno di legge finanziaria o comunque in un decreto in sede di conversione per fornire chiarimenti in ordine alla vicenda, che dunque pone problemi allo stesso tempo di interpretazione e di consolidato.

Vorrei allora delle informazioni sulle modalità di calcolo e sugli atti che sono alla base delle indennità in questione. Debbo infatti ritenere che, trattandosi di emolumenti, all'origine dovrebbe esservi un atto formalmente ineccepibile o comunque un atto compiuto che ha dato questo tipo di interpretazione.

Mi sembra poi che le indennità riguardino il passaggio di una convenzione sulla quale vorrei dei chiarimenti. In passato il policlinico «Umberto I», in base alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, era inserito nella gestione delle unità sanitarie locali, quindi il trattamento economico veniva direttamente corrisposto dall'unità sanitaria locale competente, mentre con la nuova normativa si è avuto il passaggio ad una gestione di carattere universitario. Credo sia stato questo il momento in cui si è andata a leggere l'interpretazione parametrica tra un livello e l'altro. Mi domando perchè nel 1989 e nel 1990 la regione Lazio abbia approvato i bilanci e solo nel 1994 si sia accorta che tali somme venivano pagate in modo più o meno improprio.

PRESIDENTE. Senatore Lavagnini, sulla questione del prefetto e della Presidenza del Consiglio le risponderò in seguito io stesso, trattandosi di una vicenda che mi ha coinvolto personalmente.

DE LUCA. Il senatore Lavagini ha chiesto perchè soltanto nel 1990 è sorto il dubbio e prima no. Non saprei rispondere.

LAVAGNINI. Io sono partito da una considerazione. Il direttore generale ci ha riferito che queste somme non solo sono state pagate, ma fino al 1989-1990 sono state anche ripianate dalla regione Lazio perchè probabilmente questo problema non lo aveva sollevato nessuno. Era stata data una certa interpretazione alla norma, le differenze sono state pagate, sono andate a consuntivo e sono state ripianate. Sostiene il direttore generale che non sono state ripianate negli anni successivi, nonostante anche i revisori dei conti avessero espresso parere positivo, perchè lui aveva posto il problema e si era aperto il caso.

Gradirei una verifica in ordine a questi passaggi, perchè tale indennità è stata erogata dal 1986-1987, non sappiamo se regolarmente o irregolarmente. Probabilmente ci sarà stato un atto deliberativo relativo al metodo di calcolo da seguire. Il relatore ci dovrà spiegare l'origine di questa vicenda.

In secondo luogo, vorrei sapere se nel passaggio della convenzione questa situazione creava in qualche modo degli squilibri per cui si poteva presumere ragionevolmente che tali somme erano state date per assicurare parità di trattamento o per una motivazione del genere.

DE LUCA. Per quanto riguarda gli atti, noi non li conosciamo. La regione ha posto la questione nel 1990, avvertendo l'università che il calcolo doveva essere eseguito in un certo modo. Per il 1990 non si è posto il problema perchè il caso era recente e gli emolumenti dovevano essere pagati nel solito modo.

Per quanto riguarda i ripianamenti, sono stati effettuati fino al 1990, ma non perchè non siano stati approvati dalla regione i conti consuntivi. Questi ultimi, infatti, non devono essere approvati dalla regione, anche se l'università li deve trasmettere ai fini del ripianamento. Finora siamo arrivati a fare il ripianamento al 1990. Il conto relativo al 1991 non è che non sia stato ripianato, non essendo stati approvati i conti consuntivi in quanto bloccati: per il 1991 non è stato effettuato il ripianamento ancora per nessuno. Del resto il conto consuntivo relativo al 1991 ci è pervenuto non molto tempo fa. Non so dire però perchè il dubbio sia nato nel 1990 e non prima.

DIONISI. Come avvenivano i pagamenti?

DE LUCA. Non è che noi andavamo a chiedere gli atti con cui veniva pagato il personale. Il bilancio è un atto complessivo: c'è uno stanziamento per gli stipendi, uno per lo straordinario, uno per corrispondere le somme di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979. Fino a quando non abbiamo avuto dubbi non siamo andati a chiedere gli atti relativi ai pagamenti. Quando poi è sorta la questione, avendo domandato informalmente il criterio seguito ed avendo saputo che l'interpretazione era di un certo tipo, abbiamo presentato ufficialmente il quesito. Il conto consuntivo relativo al 1991, ripeto, è arrivato da poco e la regione sta portando a termine faticosamente le operazioni del ripianamento, che fino al 1991 è parte a carico dello Stato e parte a carico della regione, mentre per gli anni successivi riguarderà esclusivamente quest'ultima, se non interverranno una normativa e un impegno diversi dello Stato. Per quanto riguarda il 1991, abbiamo domandato

all'università (perchè stiamo esaminando adesso il problema del disavanzo del 1991 in attesa di poter chiedere un mutuo) come è stata calcolata l'indennità relativa all'articolo 31. A quel punto, se non si risolverà la questione, quella voce non sarà ammessa a ripianamento. Ma la regione ha già formulato l'interrogativo, non soltanto per il 1994 ma anche per gli anni pregressi, e l'università non ha risposto.

LAVAGNINI. È vero che dopo l'incontro svoltosi il 7 ottobre presso la prefettura di Roma è stata inviata da parte dell'allora assessore alla sanità D'Amata una lettera che in qualche modo, nel dare una certa interpretazione alla norma, fa capire all'università che il problema può essere risolto nell'ambito delle competenze universitarie?

PRESIDENTE. Posso confermare che da parte dell'ex assessore D'Amata è stato detto ufficialmente, davanti a sei testimoni, che il rettore poteva sbrigarsela lui.

DE LUCA. Dopo la riunione dal prefetto (nel corso della quale l'assessore ha dichiarato che la regione, fino a quando non avesse ricevuto un diverso parere, non avrebbe riconosciuto questa spesa, e non poteva pertanto assicurare il relativo finanziamento), c'è stato uno scambio di corrispondenza. Ci è stata inviata una lettera dal rettore e una dal direttore generale: da parte del rettore si chiedeva alla regione un cenno di conferma; il direttore generale invece voleva sapere se dopo questa riunione il calcolo dell'indennità finora eseguito dovesse essere considerato ormai legittimo.

Leggo la lettera dell'assessore del 27 ottobre: «In riferimento alla corrispondenza intercorsa, confermo quanto già precisato nella riunione del 7 ottobre svoltasi presso la prefettura di Roma circa l'intendimento di soprassedere nell'immediato da qualsiasi iniziativa e di attendere che il Consiglio di Stato, opportunamente interpellato dall'università, o direttamente o tramite il Ministero per la ricerca scientifica, riesamini la questione nel suo complesso ed esprima un nuovo e definitivo parere sulla vertenza riguardante la corretta interpretazione da parte dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761. La decisione di corrispondere già da ora, anche in assenza di tale nuovo parere, l'indennità ai dipendenti dell'università che operano presso il policlinico «Umberto I» nella misura risultante dall'interpretazione data dall'università stessa del citato articolo 31 rientra nell'autonomia dell'università». In altre parole, l'assessore diceva: io non prometto niente.

CARPINELLI. Mi sia consentita una premessa. A noi non compete l'accertamento del diritto, altrimenti dovremmo compiere un'operazione che esula dalle nostre competenze specifiche oltre che - credo - da quelle professionali di ciascuno di noi. Ciò spetta viceversa alla magistratura amministrativa. A noi compete invece l'individuazione di eventuali lesioni del diritto in quanto tali.

Volevo utilizzare la professionalità delle nostre ospiti per porre loro delle domande specifiche. Secondo le vostre conoscenze, un parere del Consiglio di Stato è obbligatorio e vincolante?

DE LUCA. Ritengo di sì. Questo è correlato anche al fatto che, almeno dai pochi accertamenti che siamo riusciti ad effettuare, solo l'uni-

versità di Roma pagava in questo modo, mentre le altre università no. Noi avevamo compiuto un accertamento anche presso l'altra università romana, quella di Tor Vergata, che pagava nel rispetto del parere del Consiglio di Stato.

CARPINELLI. Siccome anch'io provengo dalla pubblica amministrazione, so che la prassi, quanto c'è un punto di riferimento, viene utilizzata per comodità e per tranquillità. Però, di fatto il parere del Consiglio di Stato non può essere obbligatorio e vincolante: primo, perchè è un parere; secondo, perchè non è una sentenza; terzo, perchè una eventuale sentenza che fosse emanata potrebbe comunque cambiare il precedente.

Siamo di fronte ad un eventuale illecito amministrativo.

Un'altra domanda. Nel momento in cui la regione ha ipotizzato (nell'ambito della sua funzione di pseudocontrollo, perchè non mi sembra che ci sia un controllo diretto, in relazione ai finanziamenti erogati) che ci fosse un illecito amministrativo e quindi un danno all'erario, ha chiesto delle spiegazioni all'università. Queste sono state fornite?

DE LUCA. Ho detto che sono state chieste nel 1994 perchè solo in quell'anno l'università ha espressamente dichiarato che si atteneva a quel criterio. Le spiegazioni sono state chieste con la lettera di cui parlavo ma ancora non sono state fornite.

CARPINELLI. Praticamente da parte vostra finora non c'è stata alcuna segnalazione alla procura della Corte dei conti in quanto, a vostro giudizio, a tutt'oggi non avete gli elementi per ritenere che sia stato compiuto un illecito amministrativo da parte dell'università.

DE LUCA. La lettera è del 19 luglio 1994. Abbiamo dato del tempo per rispondere, ma l'università non lo ha fatto. Nel frattempo è scoppiato il caso, la Corte dei conti è comunque intervenuta chiedendoci spiegazioni.

CARPINELLI. Per quanto riguarda l'accertamento del diritto, che è quello che ci interessa, è stata attivata la Corte dei conti, la cui procura avrà già iniziato un'azione nei confronti dell'università - lo chiederemo poi al rettore Tecce - e quindi ci sarà sicuramente un giudizio di accertamento da parte della Corte dei conti stessa riguardo all'applicazione o meno dell'articolo 31. La regione probabilmente si attesterà su tale giudizio e credo che questo sia anche l'elemento centrale sul quale dobbiamo attestarci anche noi.

Poi, ci sarà sicuramente un ricorso al Tar da parte dell'università e successivamente una pronuncia definitiva da parte del Consiglio di Stato. Al massimo, da tutta questa situazione potremmo ricavare una documentazione e inviarla per nostro conto alla procura della Corte dei conti proprio per l'accertamento di una eventuale lesione che possiamo ritenere sia stata compiuta.

PRESIDENTE. In merito ad alcune richieste di chiarimento, vorrei ricordare che un giorno sono stato invitato dal rettore Tecce ad andare dal

sottosegretario Letta affinché, alla presenza del dottor Longhi, allora direttore generale del policlinico, e dell'allora assessore alla sanità D'Amata, si trovasse una soluzione al problema relativo a questa indennità, perchè al policlinico veniva minacciato uno sciopero che si voleva evitare da parte del rettore Tecce e dei sindacati. Il prefetto Vitiello aveva inviato al sottosegretario Letta una lettera in cui dichiarava che sarebbe stato il caso di pagare tale indennità per evitare dei problemi. Non dava l'ordine di procedere al pagamento: consigliava al sottosegretario Letta di invitare il dottor Longhi a pagare, cosa che il Sottosegretario ha fatto.

Poi si venne a scoprire che quest'ultimo non avrebbe avuto alcun diritto di ordinare al dottor Longhi di pagare. Solo il prefetto avrebbe potuto farlo per evitare problemi di ordine pubblico, ma il prefetto non lo ha fatto in quella riunione.

Sapendo che si era di fronte ad un illecito (altrimenti non sarebbero venuti nel mio ufficio accompagnati da un avvocato per stendere un emendamento, questo sia chiaro), abbiamo preparato un emendamento per evitare che scoppiasse la questione del policlinico «Umberto I». Si è deciso, a livello di Governo, di valutare la possibilità di sanare la questione con un accordo tra le parti. Quando il Governo si è reso conto che le parti erano ancora l'una contro l'altra armate, si è tirato indietro e ha deciso di mandare avanti questo emendamento che era già stato dichiarato improponibile dalla Commissione bilancio ripresentandolo in Aula durante l'esame del disegno di legge finanziaria.

Quando ho invitato le parti a trovare una soluzione per arrivare ad una trattativa con il Governo partendo da posizioni di forza, in un primo momento sia il rettore Tecce che il dottor Longhi hanno assentito, ma il giorno successivo mi è stato riferito che questa mia proposta era caduta nel nulla. Da quel momento non ho avuto più rapporti con gli interessati. In seguito, sono arrivate diverse lettere, richieste, telefonate e fascicoli; di conseguenza l'Ufficio di Presidenza ha deciso di approfondire la questione.

Da qui nasce tutta la storia del policlinico, sulla quale nessuno ha mai preso una posizione decisa: il prefetto, un burocrate, come si diceva, se n'è tirato fuori; il sottosegretario Letta ha invitato il dottor Longhi a firmare i mandati, ma, non disponendo di specifica competenza in materia, la questione è proseguita con gli sviluppi di cui sapete.

Ringrazio le dottoresse De Luca e Melaragno per la loro partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA